

# RECENSIONI

CERRATO Cesare, *Don Luigi Cocco, l'uomo - il patriota - il missionario*. Leumann (Torino), LDC 1992, 223 p.

«El coordinador-redactor de estas Memorias», también sacerdote salesiano, que se confiesa, sin ambages, su íntimo amigo «y como un hermano» -, vuelca el estudio - se percibe en el espacio otorgado - sobre el don L. Cocco «misionero», cimentándolo en «el hombre» - «prehistoria de un predestinado [en don Bosco]» «el carácter» -, y en «el patriota»: con la atenta descripción de la arriesgada actividad clandestina durante los años 1943-1945 en apoyo de la Resistencia (pp. 41-59).

Ordenado sacerdote a los 30 años - siempre con la ilusión de ir a las misiones, a «una vera missione» (p. 19) - por un decenio es *misionero de los jóvenes* en el Oratorio de Valdocco-Turín (pp. 21-40), misión que prolonga con la fundación de dos colonias veraniegas - la de Oulx y la de Santa Chiara - en Val di Susa (p. 60). Se entregó con tal fruto a los muchachos que frecuentaban el Oratorio, que hoy, ya exalumnos, con esta biografía han querido recordar a don Luigi Cocco como maestro, amigo, y hermano. Y los testimonios de estos exalumnos esmaltan este perfil biográfico.

«El 1º, de julio de 1951 partió para las Misiones de Venezuela. Dedicó sus mejores energías en el territorio amazónico [Alto Orinoco] a los indios Yanomamos, fundando la misión <Santa María de las Guaicas> [...] Después de 23 años de misión, vuelto a Italia, la recorrió dando conferencias, entrevistas, proyecciones de diapositivas y filmados para ayudar y hacer conocer a estos sus hermanos» (pp. 7-8), entre los que hubiera deseado morir. Este intenso período de su vida forma el cuerpo de la obra (pp. 76-186). Durante esos 23 años realizó una labor de civilización inteligente, paciente y saturada de sacrificios. Asimilada la lengua, intenta formar un *habitat* estable - no siempre logrado - entre los indios: los inicia en el trabajo - remunerándolo -, en el comercio, en la comunicación con otras tribus; aparece la emisora, el pequeño campo de aviación, se hace médico de los cuerpos y de las almas y de tal modo se siente uno de ellos que «dice *nosotros* Yanomamos, *nosotros* Guaicas con una identificación verdaderamente excepcional» (p. 135). «Ahora [1972], puedo gloriarme de ser ciudadano Iyëwei-theri» (111). Y así expresa el espíritu que ha animado la obra misionera de su grupo: «Iniciamos el contacto con los indios < dispuestos a reducirse y no a reducir >> (p. 161).

En desordenado orden los testimonios fehacientes - en especial los de las Hijas de María Auxiliadora que vinieron a darle una mano - garantizan que ha sido un anuncio del mensaje cristiano respetuoso con las culturas étnicas y deseoso de no crear traumas psicológicos, partiendo - en estilo de don Bosco - de los hijos para llegar a los padres. Pronto aparece en la selva amazónica el oratorio festivo, la escuela primaria... ¡y tan «primitiva»! Hay fervor de vida religiosa y juega un papel determinante la eucaristía - diaria con el ejemplo - y dominical para cuantos desean partici-

par ... «Predicamos con el ejemplo [...] Los indios nos veían orar [...] Nos preguntaban: ¿Con quién habláis? - Con Dios, respondíamos. - ¿Quién es Dios?, insistían. Aquel que ha hecho el río, la selva, los animales, los *nape* [forasteros], los Yanomamos, todo [...] El diálogo proseguía al día siguiente». Así se inició la catequesis... Y los bautismos a niños moribundos... Y «sencillamente, muy sencillamente, de la religión cristiana o, si queréis, de la civilización cristiana, les ofrecía diariamente lo esencial: el amor» (pp. 134-135).

Y por amor a ellos don Cocco sa hace etnólogo (pp. 156-186). Su conocimiento vivencial lo plasma en el libro *Iyeweiteri. Quince años entre los Yanomamos* (1972) aparecido en italiano en 1975 con el título *Parima. Dove la terra non accoglie i morti* -, verdadera enciclopedia sobre la vida, la cultura y las tradiciones del pueblo Yanomami. Libro elogiado por muchos estudiosos, fue valuado por el famoso etnólogo de la Academia Francesa Claude Lévi-Straus como «verdadero tesoro científico [...] considerado como un clásico de nuestros estudios», (pp. 157-159). Aquí solo se transcribe cuanto ha parecido mas útil e interesante para comprender el ánima [animus] de aquellas poblaciones.

En ningún momento desmiente su género literario de «memoria autográfica» sin adquirir la hechura de biografía. ¡Y es una lástima por contar con material adecuado! La fuente primordial - a más del libro *Parima...* - son los artículos del *Bollettino Salesiano*, entrevistas, cartas. Cercano el biografiado en el tiempo, el autor prodiga la fuente testimonial - en la que destacan los «diarios» de las Hijas de M<sup>a</sup>. Auxiliadora que han trabajado con él -, avalada por el juicio de expertos etnólogos y de sus exalumnos y conocidos. El estudio se ve enriquecido por gran número de ilustraciones, en su mayoría sacadas de *Parima*, que - según Lévi-Straus - son «fotos de extraordinaria riqueza» (p. 159).

JESÚS BORREGO

EVANGELISTA José Geraldo, *Historia do Colégio São Joaquim 1890-1940*, [S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1991], 365 p.

Il collegio S. Gioacchino di Lorena celebra il proprio centenario con la pubblicazione del libro di José Geraldo Evangelista. L'autore, nato a Lorena nel 1922 da una famiglia sempre molto vicina ai salesiani, fece i suoi studi nel collegio S. Gioacchino, di Lorena, e nel Liceo del Sacro Cuore, di S. Paolo. Conseguì la laurea in Geografia e Storia all'Università di S. Paolo. Insegnò geografia e fu direttore di diverse scuole dello Stato. Fu anche direttore della Facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere di Ituverava, S. Paolo. Membro dell'Istituto Storico e Geografico di S. Paolo, titolare del seggio n° 37 dell'Accademia Paulista di Storia e socio dell'Istituto di Studi della Vallata del Paraíba. Autore di diversi libri di carattere storico.

A metà strada tra la cronaca e la storia vera e propria, il presente lavoro non si propone di trattare tutti gli aspetti della complessa presenza salesiana a Lorena in questi cento anni: praticamente si occupa soltanto del lavoro scolastico e della vita

di collegio nei suoi primi cinquanta anni. Lo fa principalmente sotto il profilo della **geografia urbana**, mostrando come i destinatari dell'attività dell'istituto, che venivano prima da tutto il Brasile, si ridussero poi a una cerchia piuttosto regionale, nella misura in cui cambiava la società brasiliana. A noi sembra che l'originalità del lavoro di Evangelista sta proprio in questa visione *geografica* della vita di una scuola. L'autore tratta delle diverse riforme dell'insegnamento che si ebbero in quei cinquant'anni, e anche dei cambiamenti introdotti nella vita del collegio dai diversi orientamenti presi dai superiori salesiani nei suoi riguardi. Però, dalla scelta *geografica* nasce pure l'assenza di tutti quegli aspetti pedagogici e storici che potremmo aspettarci da una storia del collegio S. Gioacchino; lo stesso autore, a p. 21, parla di questi limiti.

Evangelista ebbe libero accesso agli archivi del collegio, dell'Ispettorato Salesiano di S. Paolo e del Centro di Documentazione e Ricerca tenuto dai salesiani a Barbacena; gli fu assicurata piena libertà di scrivere quello che sembrasse il meglio. Non era però abbondante il materiale che questi archivi gli potevano offrire. Nel corso degli anni erano intervenuti fattori che non dipendevano dalla volontà della direzione della scuola e dei quali citiamo un solo esempio: la confisca di tutti gli archivi scolastici del paese, fatta dal Ministero dell'Educazione negli anni della dittatura Vargas, e l'incendio del palazzo che era sede di quel Ministero con la conseguente distruzione della documentazione così raccolta. Perfino le fonti stampate, come gli annali del collegio e la rivista «O Gremio», non erano complete. Questa mancanza è stata in parte compensata dalla profonda conoscenza che l'autore ha della storia di Lorena e della regione circostante. Ebbe anche l'aiuto dell'ASC di Roma e di tanti ex-allievi che, a richiesta dell'autore, scrissero le proprie memorie.

A chi dovrà scrivere una vera e propria storia del collegio di Lorena, toccherà anche il compito di trattare dei rapporti di quell'istituto coi diversi aspetti della vita sociale e politica del paese e di quella internazionale, rapporti che l'autore, prudentemente, sfiora appena a pp. 302-303, quando parla *dell'Azione Integralista*. Non si tratta soltanto del problema dell'integralismo e del fascismo, ma di tutta una tradizione di formazione sociale e di intervento nel territorio, che diede agli allievi un caratteristico orientamento nel campo dei diritti umani, del pluralismo culturale, dell'educazione della gioventù, e, — già nei nostri giorni —, della questione agraria, dell'ecologia, dell'ecumenismo, della pace.

In forma indiretta, l'autore ci dà una visione di tutto ciò quando mette in risalto il numero non piccolo di ex-allievi che furono personalità di spicco nei diversi settori dell'attività della nazione, di quelle «personalità senza dubbio molto ben dotate», formate da quel «filo conduttore ispirato a un clima generale di vitalità scolastica, di dinamismo allegro e fecondo» che sempre distinse l'opera del collegio S. Gioacchino di Lorena. Da tutta l'opera traspare l'anima *salesiana* dell'autore.

FANTOZZI Aldo, *Mamma Margherita, la madre di Don Bosco*. Leumann (Torino), Ed. Elle Di Ci [1992], 221 p., 4 tav.

La gloria di Margherita Occhiena (1788-1856), andata a sposa a Francesco Bosco (1784-1817), è di aver dato alla Chiesa e all'umanità San Giovanni Bosco (1815-1888). Vedova coraggiosa e saggia, sostiene e guida il figlio a raggiungere la sua vocazione e poi lo segue a Torino, assistendolo nella missione tra i ragazzi poveri e abbandonati. Diviene per loro un angelo tutelare, mamma dei ricoverati come dei salesiani in erba che cominciarono presto a formarsi nell'ambiente familiare di Valdocco.

Scritto con brio e toscana correttezza, il volumetto si raccomanda per la cornice storico-sociale dentro la quale l'A. stende il colore e il disegno biografico. Non sono indagini compiute da lui sul campo e sulle carte dell'epoca. Egli si limita a rendere piacevolmente accessibili i lavori esistenti: i due studi di S. Caselle, i volumi di P. Stella, il «Don Bosco inedito» di M. Molineris, le narrazioni di L. Deambrogio e di altri, meno frequentemente, tutti di volta in volta citati ed elencati all'inizio nella *Bibliografia* (p. 9-10). Succose pure le note dell'appendice sui *proverbi* nel linguaggio di don Bosco e di sua madre prelati all'opera nelle pagine 217-220 da N. Cerra to.

Per il contenuto biografico non ci si discosta sensibilmente né si aggiunge a quanto trasmettono le *Memorie dell'Oratorio* di Don Bosco (con almeno 55 apporti segnalati) o le *Scene morali e di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco*, racconto ameno ed edificante che G.B. Lemoyne donava riconoscendo a Don Bosco nel 1886 e che negli anni 1898-1904 con minime rielaborazioni offrì ai salesiani nei volumi I-IV delle *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*.

Chiaramente il Fantozzi dissente nella sua prefazione, p. 5-6, da chi, abbassando i contenuti a *histoires* o *racconti*, minimizza l'oggettività dei racconti. Come solesse stendere le pagine delle *Memorie Biografiche* il Lemoyne fu accuratamente analizzato da F. Desramaut una trentina d'anni or sono; che le *Memorie dell'Oratorio* siano in sostanza un testo didascalico risulta dall'edizione 1991 curata da A. da Silva Ferreira. Che le finalità di queste fonti siano diverse da quelle dello storico di professione non pregiudica l'oggettività dei contenuti. Ma a fondare questa oggettività non basta offrirne un'ampia e solida cornice. Il quadro stesso occorre sottoporre a studio, la fedeltà della memoria di Don Bosco e di quanti accanto a lui contribuirono al disegno va studiata.

La ricca ambientazione che il Fantozzi ci offre va tenuta in grande considerazione da chi dovrà pur accingersi allo studio critico delle fonti letterarie.